# COSA SCEGLI

Janet sobbalzò: aveva sentito un colpo secco, assordante. Si guardò intorno: era in un corridoio stretto che formava una L rovesciata. Doveva aver sognato ad occhi aperti mentre girava l'angolo, perché non aveva la più pallida idea di come era arrivata lì. Una lampada al neon tremolò per qualche istante, poi tornò perfettamente in funzione. La luce illuminava le pareti bianche e tutto quel candore feriva gli occhi di Janet: aggrottò la fronte e li chiuse, si stirò il collo e poi li riaprì. Non c'erano finestre, strano per un edificio come quello. Perché quel pensiero? Che edificio era quello? Cercò di schiarirsi le idee: era andata lì per... . Il denaro! Certo! Aveva bisogno di un prestito per riparare l'auto. A trentacinque anni si era ritrovata senza un lavoro, senza un marito e senza un veicolo. Doveva portare i curricula in molti posti, doveva... .
C'era una sola porta, in fondo al corridoio. Le pareti erano spoglie salvo qualche quadro, una pianta che lei avrebbe volentieri portato a casa, una composizione pacchiana formata da due fucili incrociati e una testa di cervo di plastica. Uno stile carente per essere una banca. Camminò verso la porta, rallentando davanti ai fucili in esposizione. Avvicinò il volto per ammirare i particolari: sembravano veri. Erano identici a quelli di suo marito, un povero idiota che non faceva altro che bere e sparare ai procioni. Era stata sua l'idea di andare a vivere in campagna, lontano dallo smog e dai “pericoli della città”. Credeva di sentirlo: “qui non rischi di essere rapinata e stuprata, qui respiri aria pura”. Stronzate che aveva assorbito da sua madre, una stronza religiosa che era schiattata con il rosario al collo e neanche un soldo nascosto nel materasso.
Mentre cercava la marca delle armi, avvertì l'odore pungente della polvere da sparo. Era strano che fossero carichi.
Iniziò a chiedersi che razza di banca fosse mai quella. Non c'era anima viva. Arrivò alla porta e bussò, senza ricevere risposta. Si appoggiò al legno di mogano e cercò di captare qualche rumore, ma oltre quella soglia sembrava non esserci nessuno. Cosa avrebbe dato per una finestra! Quel corridoio stava diventando inquietante. Il bianco splendeva troppo, quei fucili... . Li osservò, turbata: non si era accorta prima che uno non aveva il calcio, sembrava fosse stato segato. Sentì la nausea attanagliarle lo stomaco e si appoggiò alla parete più vicina. Constatò che se si fosse sentita male, nessuno l'avrebbe aiutata. Non c'era neanche un dipendente!
Distolse lo sguardo dal bianco accecante e si concentrò sul quadro più vicino, che si rivelò la foto di un lago immerso in un bosco montano. Le ricordava molto quello specchio d'acqua che visitava ogni estate quando era bambina, con suo padre e sua madre. Le mancavano molto, troppo distanti per poterla aiutare, troppo distanti per essere ancora un riferimento.
Il pomello della porta ruotò e lei emise un gridolino, sorpresa. Si avvicinò e bussò ancora e stavolta il battente si aprì.
La stanza conservava lo stesso stile del corridoio: vaste pareti spoglie, due scrivanie con due sedie prive di occupante e una poltrona rossa al centro, un bubbone purulento che faceva male alla vista. Eppure si sentiva attratta da quel nucleo di colore che stonava con tutto il resto. Si sedette lentamente, quasi assaporando il tessuto e l'imbottitura e non si rese probabilmente conto che nel frattempo erano arrivati due

tizi.
-“Salve.”
Alzò la testa, spaventata dalla voce e balbettò un misero “salve” di risposta.
I due si sedettero e la fissarono intensamente. Janet si schiarì la gola:
-“Sono qui per un motivo particolare, mi chiedevo se fosse possibile... .”
Il tipo che sedeva alla scrivania di sinistra la interruppe:
-“Lei è qui per un consulto, giusto?”
Lei era qui per un prestito e doveva averlo.
-“Sono qui perché ho bisogno di un prestito.”
L'uomo sulla destra alzò una mano per bloccarla:
-“Signorina, si ricorda perché è qui?”
Che razza di domanda era? Aveva bisogno di denaro per l'auto, così aveva preso... .
Aggrottò la fronte, perplessa. Come era arrivata in città se non aveva un'automobile? Non c'erano bus, neanche uno al giorno che passava di lì, non in quello sputo schifoso di terra dove era stata costretta a vivere. Ma soprattutto, chi erano questi impiegati?
-“Perché siete in due a valutare la mia richiesta? Di solito si tratta di parlare con un responsabile che ha in mano delle carte... .”
I due si scrutarono a vicenda e solo allora Janet notò un particolare che annientò ogni suo pensiero razionale: sotto la scrivania non c'erano gambe. Sembrava impossibile, ma sotto il piano di legno si vedevano le ruote della sedia, nient'altro. L'uomo sulla destra, un giovane con capelli ricci e occhi azzurri, appoggiò il mento sul palmo della mano sinistra e lei pensò che in quella posizione avrebbe potuto anche accavallare le gambe. Ma non le aveva, era un busto superiore che iniziava dalla scrivania, o almeno lei non riusciva a vedere neanche dove iniziava il corpo.
Forse era un sogno.
L'uomo a destra, più anziano e più corpulento, sbottò:
-“Signorina, qui stiamo perdendo tempo! Mi dica cosa ha intenzione di fare!”
Janet allargò le braccia:
-“Che cosa sta dicendo? Io non riesco a capirvi... .”
Il giovane replicò:
-“Lei è felice?”
-“Che domanda è questa? Non credo sia inerente alla... .”
-“Come reputa la sua vita, signora Janet Hopkins?”
Si alzò furibonda:
-“Queste non sono domande pertinenti, me ne vado!”
Arrivò alla porta e la spalancò con violenza, uscì dalla stanza e percorse il corridoio. Girò l'angolo e per poco non sbatté contro il muro. Non c'erano porte, non c'erano finestre o ascensori. Nessuna via d'uscita.
-“Ma... .”
Avvertì odore di muffa, solo quell'intenso aroma umido. Si guardò intorno, cercando qualunque cosa le ricordasse una porta, ma le pareti bianche erano quasi irreali.
Era sicuramente un sogno.
Tornò verso l'unica porta e rientrò con ferocia. I due uomini erano ancora lì, immobili.

-“Che scherzo è questo?”
Si avvicinò al giovane e colpì la scrivania con le mani:
-“Da dove si esce?”
L'uomo anziano rispose:
-“Da lì, ovviamente.”
Indicò due porte identiche che prima non aveva visto. Fece per avvicinarsi, ma il giovane la intimò di fermarsi:
-“Dovrà scegliere quale porta prendere, signora, è importante.”
-“Mi dica qual è l'uscita!”
-“Entrambe sono un'uscita.”
L'uomo anziano ridacchiò, il giovane la fissò in modo compassionevole. Il primo le ripeté la domanda di prima:
-“Non si ricorda come è arrivata qui, vero?”
Janet si guardò le mani, imbarazzata: non le avrebbero mai dato un prestito se fosse passata per pazza. Notò un graffio irregolare alla mano destra, rosso intenso. Non si ricordava di esserselo fatto.
Perché quei due erano così strani?
-“Chi siete? Che cosa volete da me?”
L'uomo anziano non la badò:
-“Si ritiene soddisfatta della sua vita?”
-“No, non sono soddisfatta, non lo sono mai stata!”
Il tipo annuì e scrisse qualcosa su un blocco note apparso chissà quando. Il giovane proseguì:
-“Se tornasse indietro, come correggerebbe la sua vita?”
Lei rise:
-“Non scapperei con il mio grande amore che mi ha tradita tre volte, almeno quelle che so io; non andrei a vivere in una squallida casa in campagna circondata da procioni e bottiglie vuote. Non urlerei a mio marito di andarsene.”
-“Ma suo marito non se n'è andato!”
Janet sostenne lo sguardo pungente del tipo anziano: suo marito se n'era andato da mesi ormai e fino ad allora aveva pensato che forse era stato l'evento migliore che le fosse mai accaduto.
Il giovane continuava a fissarla in un modo quasi pietoso e lei stava perdendo la pazienza:
-“Ma voi chi siete? Che sta succedendo?”
Il giovane abbassò gli occhi verso il tavolo:
-“Lei è morta, Janet. Stamattina.”
-“Cosa?”
Il vecchio ridacchiò:
-“Quando terminate la vita nel vostro mondo, finite qui.”
Aveva il naso adunco e un neo gonfio sulla guancia destra. Le sopracciglia folte e i capelli radi lo facevano somigliare ad una vecchia strega.
Janet si rivolse al giovane, che sembrava più amichevole:
-“Perché fate questo? Mi state facendo perdere tempo!”
Il ragazzo indicò dalla quale era entrata:

-“Non ci sono uscite, tranne quelle due porte, ma la prego, mi ascolti. Lei è morta, Janet, lo accetti. Deve ricordarsi come!”
Ma lei non aveva intenzione di ricordarlo. Si mosse verso le due porte e spalancò quella a sinistra: non c'era nulla oltre, solo il buio eterno. Indietreggiò, spaventata, mentre il ragazzo le intimava di chiudere. Prima che il battente ostruisse la vista di quel che c'era oltre, alla donna sembrò di vedere un puntino luminoso in lontananza. Non aveva il coraggio di aprire quella a destra.
Si rialzò faticosamente e tremando gridò:
-“Che cos'è questo posto?”
Il vecchio si strinse nelle spalle:
-“Come lo chiamate nel vostro tempo? Purgatorio? Limbo? Lei è qui per fare una scelta, signora Hopkins. Noi siamo solo testimoni.”
-“Sono...morta?”
Entrambi annuirono.
-“Come?”
-“Ce lo dica lei.”
Non ricordava nulla, l'unica cosa che ora aveva in testa era quella visione desolata del nulla eterno, odore di muffa e polvere da sparo. Quei fucili dovevano essere puliti, era impensabile che fossero carichi nel corridoio di una banca.
Il giovane mormorò:
-“Si ricorda di suo marito?”
Certo che se lo ricordava: un uomo corpulento, con folti capelli neri e occhi freddi quanto una cella frigorifera. Zoppicava leggermente per via di un incidente avvenuto anni prima nei campi: la lama di un aratro lo aveva ferito di striscio, ma abbastanza da lasciarlo storpio per sempre. Stupido borioso Hank, si ripeteva sempre, così amante dei campi e così idiota da non sapere quali pericoli attendevano pazienti in quel suo così caro “lavoro”. Sentì l'odio rinascere in sé.
-“Mio marito non era una brava persona.”
Il vecchio sospirò:
-“Lei lo è, invece?”
-“Certo che sì!”
La porta di ingresso si aprì lentamente. Una mano bluastra strinse il battente e un'unghia si spezzò, rilasciando un fluido verdastro. Due scarpe da lavoro consunte e mangiate dall'umidità macchiarono il pavimento e lasciarono impronte nerastre.
I jeans erano fradici e pieni di macchie nere. All'altezza del ginocchio sinistro, erano strappati e tra la carne nera e marrone si intravedeva il bianco di un osso. La camicia a scacchi non aveva subito sorte migliore: filamenti verdi di alghe e chiazze marroni con strane escrescenze simili a peli la costellavano fino alle spalle. E oltre le spalle... .
Janet gridò e inciampò nella poltrona rossa, rovinando a terra. Mantenne la visuale della figura appena entrata. Metà faccia esisteva ancora, l'altra era un teschio con qualche lembo di pelle ancora appeso. Si vedevano i segni dei denti dei ratti che lo avevano rosicchiato. L'orbita vuota era fin troppo cosciente, l'altro occhio era azzurro come il ghiaccio. I capelli che rimanevano attaccati oscillavano mentre il morto avanzava lentamente e rimaneva immobile vicino il muro.
-“...Hank?”

Il vecchio sospirò:
-“Ecco cosa succede quando getti un cadavere in un pozzo e lo lasci a marcire per qualche mese.”
Il giovane rimase in silenzio mentre Janet rimaneva dietro la poltrona, in attesa di un movimento dei resti di Hank.
-“Non si muoverà, non proverà a vendicarsi.”
Era decisamente un sogno, era chiaro. Janet girò la testa verso il giovane e gridò:
-“Questo è forse un tribunale? Era un bastardo, uno schifoso maschilista con la mente retrograda. Una donna deve stare in cucina, deve provvedere al suo uomo, diceva sempre. La sera si prendeva quello che era suo di diritto, affermava.”
Il vecchio si grattò il naso:
-“Qui non ci sono segreti, miss Hopkins. Lei lo ha ucciso e ha gettato il corpo nel pozzo, poi ha scaricato lo sterco degli animali dei giorni seguenti e lo completamente ricoperto. Ha nascosto l'odore di putrefazione con quello pungente di una merda di mucca. Bel lavoro!”
Il giovane lo interruppe:
-“Non si ricordava di questo fatto?”
Janet annuì:
-“Sì, me lo ricordavo.”
-“E non si ricorda cosa è successo nei due mesi seguenti?”
Chiuse gli occhi: Hank era “scomparso”, l'aveva lasciata sola e a poco a poco la fattoria era andata in malora. Gli amici di suo marito avevano provato ad aiutarla, ma lei temeva che scoprissero qualcosa, così aveva proposto loro di vendere quel luogo. Si sarebbe trasferita in città.
Si grattò la ferita alla mano e sentì ancora l'odore di polvere da sparo, ma i fucili erano nel corridoio, quindi... .
-“Dovevo vendere la fattoria e rifarmi una nuova vita. Il pozzo sarebbe stato coperto per sempre e Hank... .”
Fissò i resti del marito, immobile.
-“...sarebbe rimasto là sotto, dimenticato da tutti. Non aveva parenti da nessuna parte, non ci sarebbe stato nessun piantagrane!”
I due uomini assentirono in silenzio.
Era davvero morta? Come era successo? Si sforzò di ricordare: era in cantina, quella schifosa cantina sempre umida e piena di... .
-“Si sforzi, signora Hopkins. Cosa è successo?”
-“Perché non c'era un'altra uscita, dall'altra parte del corridoio?”
Il giovane rispose:
-“Perché non c'è un collegamento diretto tra il suo mondo e questo. Lei è arrivata qui per fare una scelta che presto le sottoporremo.”
-“C'era odore di muffa là in fondo, come nella mia cantina.”
Il vecchio infilò un dito nella narice sinistra e iniziò a scavare:
-“Questo potrebbe aiutarla a ricordare.”
Lo estrasse ed emise un rumore di risucchio disgustoso.
In cantina tenevano cianfrusaglie di ogni tipo, da vecchi arnesi agricoli fino agli scatoloni pieni di fotografie del loro matrimonio. Poi... .

-“Ci sono i fucili di mio marito.”
Il vecchio colpì la scrivania con il palmo della mano, un sonoro colpo secco.
-“Bang, ha colpito nel punto giusto!”
Rise sguaiatamente mentre il giovane rimaneva impassibile.
Janet ripensò a quel colpo che aveva sentito prima di ritrovarsi lì, come se fosse stata in un dormiveglia durante il tragitto. Quale tragitto? Quello dalla vita alla morte?
-“Mi sono...sparata?”
Ecco il motivo del BANG, l'odore di muffa, la polvere da sparo. Tutti quegli oggetti, quelle sensazioni, nel corridoio, erano suoi, per così dire.
Il giovane prese una cartella mai vista prima:
-“Lei si è sparata, Janet. Ha segato il calcio del fucile per arrivare meglio al grilletto, si è ferita alla mano con il seghetto di suo marito nel farlo. Si è infilata la canna in bocca e ha premuto il grilletto.”
Ebbe un capogiro, eppure era anche cosciente che quel che era stato appena detto, era reale:
-“Voi chi siete?”
Il vecchio si lisciò le sopracciglia folte:
-“Ci consideri i responsabili del suo <prestito>, signora Hopkins: noi le mostreremo le possibilità a cui lei può attingere. Dovrà scegliere una delle due porte, sperando che stavolta scelga diversamente... .”
-“Che significa?”
Il giovane lanciò la cartella al vecchio affinché la leggesse, poi le rispose:
-“La porta a sinistra la farà nascere ancora come Janet Hopkins, che vivrà con i genitori, andrà al lago durante le vacanze, si innamorerà di Hank Vattelapesca, condurrà la stessa identica vita finché non ucciderà suo marito, pianificherà la sua nuova vita per poi interromperla lei stessa a trentacinque anni con un fucile in bocca. Lei nascerà nel 1983, ancora una volta. Morirà nel 2018. non si ricorderà nulla, ovviamente.”
-“Quindi sono un'anima dannata? Condannata a ripetere la propria vita perché ho ucciso mio marito, un alcolizzato padrone che me l'aveva rovinata?”
Il vecchio replicò:
-“Ci dice sempre così, miss Hopkins, eppure ogni volta sceglie la porta a sinistra e lo risposa.”
-“Ho già ripetuto... .”
-“Lo ha ripetuto trentasette volte, Janet.”
Il giovane sembrò accavallare le gambe, se mai le aveva:
-“Questa non è una punizione, Janet. Questo è l'eterno ciclo deciso da qualcuno più in alto. Lo spiego a tutti quelli che passano di qui e ogni volta devo rispiegarlo. Pensi a chi viene ucciso, invece, a chi muore a sette anni per una malattia... . Ci sono vite terminate in modo peggiore.”
Lei non gli badò:
-“Chi c'è più in alto?”
Il vecchio mise le mani a megafono e gridò:
-“Chi siete, voi lassù? Dateci un segno!”
Janet fissò con occhi spalancati l'uomo, poi il soffitto. Non ci fu risposta.

Il giovane proseguì:
-“La scelta è tutta sua: o ripete la sua vita ancora una volta, oppure... .”
-“Dove conduce l'altra porta?”
Il vecchio fece un sorriso storto:
-“Non lo sappiamo. Chi sceglie quella porta, non è mai tornato qui, perciò è una decisione definitiva, qualunque essa sia. Se ha coraggio, può sempre aprirla ed entrare. Magari è la via per il Paradiso...o per l'Inferno.”
Janet chiuse gli occhi: troppe informazioni, troppo peso mentale da sopportare.
La voce del giovane le arrivò alle orecchie:
-“Scelga con attenzione, Janet.”
Riaprì gli occhi: le scrivanie erano deserte, i resti di suo marito erano scomparsi. Era sola.
Si sedette sulla poltrona rossa e la spostò, dando la schiena alle due porte.
Si era ammazzata. Si era sparata in bocca perché non aveva più un futuro. L'auto era rotta da tempo, suo marito non l'aveva mai riparata e lei era bloccata in quella fattoria con qualche animale e un cadavere nel pozzo. Si era trascinata in quei corridoi vuoti, giorno dopo giorno, credendo di vedere ombre corpulente negli spazi più bui di casa. Aveva creduto di non essere sola, aveva sperato che Hank venisse mangiato dai ratti ed effettivamente era successo. Forse anche il suo corpo, in quel momento, era preda di animali senza pietà. Insetti e ratti, forse qualche procione tanto odiato da Hank, tutti si stavano abbuffando sui resti del suo corpo, la testa spappolata, il sangue al soffitto... .
Si alzò di scatto dalla poltrona e si avvicino alle due porte. Posò l'orecchio su quella a sinistra e le parve di udire dei suoni metallici, un tintinnio sommesso. Forse erano gli strumenti chirurgici, lei era nata con un parto cesareo. O forse li stava immaginando. Posò l'orecchio sull'altra porta e non sentì niente. Era il nulla? Si sarebbe dissolta per sempre oppure c'era un'altra vita lì?
Era sempre questione di fede e lei non ne aveva mai avuta. Chissà come l'avevano presa quelli del piano superiore, o dei piani superiori? Quanti piani c'erano?
Chi erano i due uomini che le avevano mostrato la verità? Erano morti anche loro? Erano...altro?
Il giovane si era comportato in modo educato, il vecchio era l'esempio della maleducazione e del poco tatto. Quasi fossero stati messi lì per contrapporsi. Ripensò al catechismo, al discorso del prete di provincia sul libero arbitrio. Associò il giovane a Gesù, agli angeli, mentre il vecchio divenne il Diavolo, l'Inferno... . Non aveva senso riflettere su ciò, era più importante decidere quale porta prendere.
Pensò ad Hank, alla vacanza al lago, a come si sarebbe risolta la sua vita a trentacinque anni, con il sapore di polvere da sparo e odore di muffa.
Strinse il pomello della porta a sinistra. La porta a destra faceva paura, l'ignoto era terrificante, molto più di Hank. Era questione di fede, una cosa che le mancava. Si ripromise di averla di più nella sua prossima stessa-vita. Poi si corresse: sarebbe stato tutto uguale, quindi perché fare promesse? Aprì la porta ed entrò.

1983, 31 Dicembre. Margaret Thatcher è da mesi in carica nel Regno Unito, il prezzo del petrolio si è abbassato e la disoccupazione negli Stati Uniti è al minimo da dieci

anni. Meredith Thompson, ora Meredith Hopkins, si risveglia in un letto d'ospedale accanto a suo marito, Matt Thompson. Sono appena diventati genitori. Il fagotto bianco si muove e una bimba piange disperatamente.
Sua madre sussurra il proprio nome, Janet Hopkins, e spera che abbia una vita felice, con un uomo che la ami sinceramente e figli sani. Le augura di arrivare a cent'anni, con una lunga vita prosperosa e felice alle spalle.